

venerdì 22 febbraio 2002

rUnità | 21

fenomeni

## FO-RAME, TOUR SOSPESO PER MOTIVI DI SALUTE

Dario Fo e Franca Rame hanno annullato per motivi di salute alcune date del loro tour, che avrebbe dovuto vederli oggi a Legnago (Venezia) e sabato a Bagnocavallo (Ravenna). Fo, che ha problemi di voce, tornerà in scena martedì a Perugia, la Rame ha avuto un attacco di fibrillazione atriale: «Aspetto - dice - la decisione del medico per riprendere. Sto pagando il fatto di aver dimenticato che ho 72 anni».

strano ma vero

## LA FIMI MINACCIA ROMA E FIRENZE: PIRATI, VI TAGLIAMO I CONCERTI. MA CI FACCIA UN PIACERE

Franco Fabbri

C'è da non credere ai propri occhi. Ma la notizia è: niente più star internazionali della musica a Roma e Firenze, per colpa delle amministrazioni locali che non si impegnano nella lotta alla pirateria. La decisione «è già stata prospettata al management di alcune star», annuncia il presidente della FIMI Enzo Mazza. «La FIMI è un'associazione costituita nel 1992 che riunisce 56 case discografiche tra le quali le filiali italiane delle principali società multinazionali... attualmente rappresenta oltre l'80% dell'intero mercato discografico». Ce lo dice con queste parole (forse bisognose di pochi aggiornamenti) non un'altra agenzia, ma il testo di una sentenza dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che nel '97 condannò le majors aderenti alla FIMI a pagare sanzioni

miliardarie per gravi e continue infrazioni volte a «falsare in maniera consistente la concorrenza sul mercato discografico». Si vede che la vocazione monopolistica non si è spenta, anzi: ora i discografici delle majors rivendicano il diritto di proprietà su tutta la musica, anche quella dal vivo, bacchettando perfino «le amministrazioni locali», e chissà poi quali: quelle di Roma e di Firenze. Perché? Perché in quelle città i venditori di cd contraffatti giurerebbero indisturbati. Dice Mazza: «È imbarazzante vedere davanti all'albergo dove alloggiavano note star internazionali, o davanti al ristorante dove pranzano, venditori abusivi che offrono cd falsi senza che vi sia nessuna iniziativa repressiva». Imbarazzante, forse, è la FIMI. Poche settimane fa deduceva (con arida intuizione statistica), da un aumento del 400% dei sequestri di dischi pirata, un corrispondente aumento del mercato clandestino. Oggi quei sequestri sono spariti, o forse si fanno dovunque tranne che nelle città che dispiacciono alla FIMI. Colpa dei pizzardoni? Colpa di Veltroni? E allora, con chi apre una vertenza alla FIMI? Col ministero degli Interni? Con quello del Tesoro? No, col pubblico romano e fiorentino: basta concerti, non ve li diamo più. Possono farlo? E qui arriva la vera notizia. Nessuna associazione di categoria l'ha propagata alle agenzie, nessuno dei critici che seguono con tanta attenzione le vicende della musica l'ha commentata. Negli ultimi mesi, improvvisamente, alcune delle più grandi agenzie di management italiane sono state cedute a uno stesso gruppo multinazionale. I

maggiori organizzatori delle date italiane delle star internazionali, i manager delle più importanti stelle del pop e del rock italiano hanno passato la loro attività a mani straniere. Qualcuno sostiene che i nostri artisti potrebbero averne dei benefici per le loro tournée all'estero, molti altri sono scettici. Mai prima di oggi si era delineata una concentrazione di interessi simile, con annesse tentazioni monopolistiche, nell'industria musicale nazionale. E Mazza, di conseguenza, mostra i muscoli. Contro gli inafferrabili pirati? No, contro i ragazzi che vanno ai concerti, a Firenze e a Roma. Perché capiscono una buona volta chi sono i veri padroni della musica. Ah, questa storia l'avevamo già sentita. E ci ricordiamo anche come è andata a finire. Mazza non c'era?

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Silvia Boschero

Il coraggio di fare del sesso con estranei, a cinquantacinque anni portati splendidamente. Solo una sacerdotessa del rock eccessivo e coraggioso come Marianne Faithfull poteva permetterselo. Solo lei poteva uscire dopo tre anni di silenzio con un pezzo come *Sex with strangers*, dove, se vogliamo, gli estranei sono un manipolo di giovani talentuosi musicisti del circuito alternativo coinvolti nella sua ultima fatica *Kissin' time*. Questo e altro è permesso alla signora Marianne, la diva, l'appassionata di Rimbaud e l'interprete di Kurt Weill, la splendida sopravvissuta agli eccessi degli anni d'oro e d'inferno del rock, la donna passata sulle cronache di tutti i tabloid del mondo per essere stata l'amante (tra gli altri) di Mick Jagger, dunque, come vuole la letteratura, la sua musa. Mica cosa da poco «fare sesso» con giovanotti che potrebbero essere i propri figli (e metaforicamente lo sono): Beck, l'ex Smashing Pumpkins Billy Corgan, Damon Albarn dei Blur, Jarvis Cocker dei Pulp. Eppure c'era da aspettarsi: la grandezza di Marianne sta nell'essere stata sempre capace di vivere con aderenza invidiabile il tempo, seguirlo e modificarlo con il portamento di una diva, reinventarsi scegliendo la crema dei musicisti di sempre conducendoli per mano con la sua eleganza atemporale. Questo *Kissin' time* di Marianne (in uscita il prossimo 4 marzo) non è un capolavoro assoluto, ma è un graffio alla pochezza di tanta musica dei nostri giorni: un'esempio di grandezza interpretativa (chi non è stato turbato dalla sua voce calda e inquieta che si muove sinuosa attraverso gli ultimi trent'anni di musica?), di fantasia e di languida verve compositiva. «Sono in missione - ha dichiarato - È lo sono da moltissimo tempo. Talvolta questo mi distoglie da tutto il resto, ma non ci posso fare niente». Provate ad immaginarvi un'ex punkettona in tailleur, elegantissima e fascinosa, che oggi trascorre le sue serate inglesi con il cantante trentenne di un famoso gruppo brit-pop. Sono amici da tempo lei e Damon Albarn (cantante dei Blur e dei Gorillaz) e si sono scambiati i favori: hanno scritto a quattro mani la canzone che dà il titolo all'album di Marianne, *Kissin' time*, e lo stesso succederà nel prossimo disco della band inglese. Ma immaginatela anche nello studio di Dave Stewart degli Eurythmics: sono lì per firmare assieme una delle canzoni più rappresentative di questo disco, *Song for Nico*. Dove Nico (la musa dei Velvet Underground), è quello che Marianne vede nello specchio del tempo, quando immagina che la sfortunata fine dell'amica avrebbe potuto essere anche la sua se avesse indugiato ancora a percorrere il fondo melmoso dell'esistenza. Una canzone durissima dove Marianne rievoca i fantasmi perduti di Brian Jones ed Andy Warhol, ma anche le figure di Lou Reed (Marianne racconta che in fin dei conti Nico sarebbe stata grande anche senza legarsi a lui) e Alain Delon, ricordando la sua colpa nei confronti dell'amante morta (l'attore troncò i rapporti con Nico e non riconobbe mai il loro figlio): «Nico ora è nella merda, nonostante sia innocente. Il passato è andato.

Tre anni di silenzio ed ecco «Kissin' Time»: Faithfull dolce e amara si racconta con l'aiuto degli amici

## piaceri e dolori

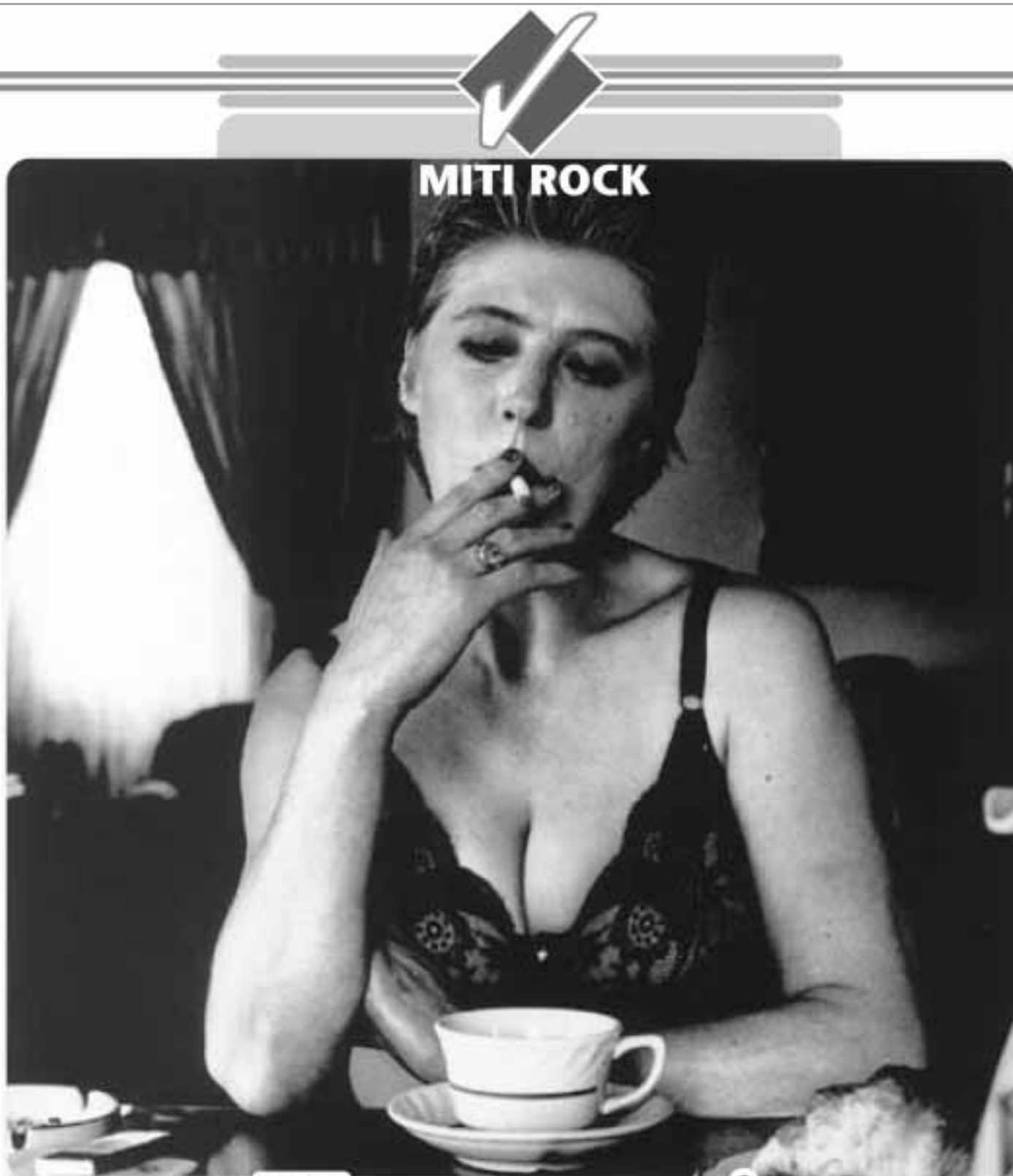
Dal jet set a barbona  
Una donna difficile

Roberto Brunelli

Un vortice. Questa era Londra negli anni Sessanta. Un vortice da capogiro, talvolta sembrava che la terra ti sfuggisse sotto i piedi. E Marianne Faithfull era la principessa del vortice. Bionda, innocente e, col passare del tempo, sempre più peccaminosa. Bellissima, con quei capelli giganteschi in testa, con quei vestiti bianchi usciti direttamente dal paradiso, con quella voce profonda come il mare che sembrava promettergli gli abissi dell'animo. Era la fidanzata di Mick Jagger: e lì, insieme a quei cinque diavoli dei Rolling Stones, lei

sembrava in perfetto equilibrio su una corda che era stesa sulla linea di confine tra il Cielo e l'Inferno: dove la musica era il ritmo di un mondo che cambiava ad una velocità mai sperimentata prima. Marianne Faithfull è sembrata incarnare alla perfezione il paradigma di quegli anni: ascesa e caduta, follia e ricchezza, droga e innocenza. Un mix pazzesco, di cui quel satanaso di Jagger sembrava saper cogliere la potenza: le fece cantare *As tears go by*, forse una delle canzoni più belle degli Stones, nel '64. Cantante, sì, ma anche attrice, in teatro, in tv, al cinema. Mise i panni di Ofelia in un'Amleto leggendario, nel '69, in piena «swinging London»: «Io ero Ofelia: so cosa vuol dire essere pazzi». Quello stesso anno dopo lei scrisse (con la complicità di Mick e di Keith Richards) *Sister Morphine*: ed ecco che si spalancò la fascinazione dell'inferno, tanto che la casa discografica ritirò dopo soli due giorni il singolo dagli scaffali dei negozi, alimentando più che mai la leggenda. Molte volte, da allora, Marianne è scomparsa e ricomparsa tante volte: amante di questa o quell'altra rockstar, drogata, quasi uccisa dal pop business, dal mercato, poi riemersa, redenta, sfacciata nel suo coraggio. Consapevole (forse più delle superstar

alle quali si accompagnava), intelligente, maledetta: maledetta da un'establishment che non aveva gli strumenti per capire, e che proprio per questo l'ha spinta sin nel cuore della mitologia dei roaring sixties. Quando nel '79 riemerse dal buco nero - la raccolsero in condizioni di barbonaggio - con l'album *Broken English*, fu accolta come un fantasma che riemerge dalla tomba: Marianne portava i suoi ascoltatori in un mondo di ombre, e in men che non si dica lei divenne - anche per i più giovani, ormai infetti dalla rumorosa sfida del punk - una sorta di oracolo della controcultura, fuori dal tempo. Una sfida perpetua, che nel tempo l'ha portata a cantare pezzi di Patti Smith, a riprendersi il John Lennon più tragico (isolation), a lavorare, non a caso, al fianco dal musicista prediletto da David Lynch, Angelo Badalamenti, a farsi cullare dalla chitarra jazz di Bill Frisell. Occhi profondi, labbra carnose, i segni del tempo che diventano storia, l'abbiamo rivista qualche anno fa, a cantare le canzoni di Brecht e Weill, e poi, come fossero legate da un unico filo, a ripescare, dalla sua adolescenza (e dall'adolescenza del nuovo mondo) *As tears go by*. Oggi ancora una volta prende per le corna la storia: no, non ce ne sono molte, come lei.



Marianne Faithfull, oggi e negli anni Sessanta

Temeraria  
Marianne

C'è solo oggi e nessun domani», canta dolosamente la Faithfull. «Song for Nico credo sia una delle migliori cose che abbia mai scritto - dichiara - È una canzone per e su Nico. Ma nello stesso tempo è una maschera che posso facilmente indossare. La differenza tra noi due è che lei è stata tremendamente sfortunata. Ho cercato di renderle onore. La sua musica era incredibile». E poi c'è l'incontro più straordinario, quello con Beck, l'innovatore del folk americano, autore di *Sex with strangers*, un funk elettrico che catapultò l'ascoltatore negli anni Ottanta per immobilizzarlo subito dopo con l'autorevolezza della sua cupa voce che canta di sesso al buio, di sesso che «lascia completamente vuoti»: «So che a Beck piace molto Serge Gainsbourg, così ho scritto una canzone che avrebbe potuto scrivere lui, una canzone parlata, molto distaccata anche se è stata scritta in un momento di furia e passione. Se l'avessi cantata in modo sensuale non avrebbe avuto senso. Beck ha scritto gli arrangiamenti in tre ore e mi ha spiegato come cantarla». Un pezzo di grande impatto, ma non proprio quello che Marianne si sente di essere: «Non sono come la gente crede, ma talvolta è giusto lasciare certe illusioni. In un certo senso, tutte le mie canzoni sono su di me. Ma in realtà la frase *sesso con estranei* nasce una sera in cui ero a Dublino a registrare con Billy Corgan. Stavo con un mio caro amico, ma lui era completamente ubriaco. Andai su tutte le furie perché io invece ero lucidissima. Così mi chiusi nella camera e scrissi *Sex with strangers*. E' la frase che ho sempre detto ai miei amanti quando mi arrabbio con loro: Bastardo! Se continui così me ne vado a Merriam Square e faccio sesso con degli estranei! In realtà, preferisco fare sesso con gli amici. Con gli estranei non ho esperienza». Come sempre, sono canzoni senza mezzi termini, canzoni che parlano di amori e passioni brucianti, di desideri e di ideali, come la bellissima *Like being born* (ancora con Beck, del quale canta anche una versione della sua *Nobody's fault*, una delle due cover assieme a *I'm into something good*), una ballata chitarristica lenta e suadente: «È una canzone arrivata dal subconscio, completamente autobiografica. Sui miei genitori. E' la canzone più profonda del disco, ma anche la più ermetica. Solo dopo ho pensato che il titolo, *Come nascere*, potrebbe significare anche *Come morire*». E con lo stesso leggiadro distacco di una donna che ha vissuto tutto fino in fondo, si passa a canzoni di rock quasi orchestrale, aperte, corali, come quelle scritte assieme a Billy Corgan, tra cui *I'm on fire*. «Da parecchio tempo volevo fare una canzone che fosse una sorta di inno. Un inno d'amore in realtà, non certo religioso visto che non sono religiosa. La persona con cui avrei voluto scriverla è Brian Wilson, per ovvie ragioni. Poi ho deciso: no, la farò con Billy.

Billy ha digerito i consigli che gli ho dato: l'ho fatto pensare alla maniera di Brian Wilson, Phil Spector e un po' alla Scott Walker». L'apertura del tour è fissata per il 10 marzo al Barbican di Londra assieme a Billy Corgan, i Pulp e Bill Frisell. Nel futuro altre collaborazioni, magari con PJ Harvey, dice Marianne, forse l'unica donna che oggi ha raccolto la sua vibrante eredità.

Canta «Sex with strangers», come se il tempo non fosse esistito, come se il presente le appartenesse, come cantasse Weill

Un disco affascinante grazie alla sua voce e al contributo di Beck, Corgan, Albarn e Jarvis Cocker. Una dedica a Nico, signora dei Velvet